

LUDWIG FEUERBACH (1804-1872)

E' il principale esponente della sinistra hegeliana: concepisce la filosofia come superamento e negazione della religione.

- 1- OPERE: - "Per la critica della filosofia hegeliana (1839)
- "L'essenza del Cristianesimo" (1841)
- "L'essenza della religione" (1845)

2- IL PENSIERO:

1) La sua filosofia può essere denominata umanesimo integrale perché concepisce l'uomo non nella sua idealità (come faceva Hegel) ma nella concreta naturalità dei suoi bisogni e delle sue relazioni, quindi l'uomo nella integralità delle sue componenti: come "organismo corporeo che vive e sente, come soggetto che pensa e vuole, come uomo sociale (un io in rapporto a un tu). E' quindi una antropologia, cioè una concezione dell'uomo, come natura però, non come idea.

A questa concezione filosofica Feuerbach perviene attraverso una critica a Hegel e alla religione.

2) Critica all'hegelismo. F. giunge al distacco da Hegel in base a una esigenza di rapporto più concreto con la realtà: Hegel aveva portato all'estremo limite lo smarrimento dell'uomo, riducendolo a una pallida astrazione, l'idea, così come la religione aveva smarrito l'uomo attribuendo al Dio trascendente ciò che è proprio dell'uomo (la teologia è una antropologia capovolta). F. accusa la filosofia di Hegel di essere una teologia mascherata, cioè di commettere lo stesso errore della religione (attribuisce allo Spirito assoluto ciò che è proprio dell'uomo spirito finito), ma lo maschera sotto l'apparenza del linguaggio filosofico. Per trovare la verità non resta che capovolgere Hegel (e la teologia): compito della filosofia non è di riconoscere l'infinito come finito (il Logos che si fa storia) ma di riconoscere il finito come finito (l'uomo è tutto); non è quello di porre il finito nell'infinito, ma l'infinito nel finito. Alla filosofia "speculativa" di Hegel che risolve il mondo nel pensiero, che costruisce il mondo invece di presupporlo, F. oppone una filosofia dell'esperienza che parte dalla realtà, cioè dall'uomo nel mondo: un umanesimo integrale. "Hegel pone l'uomo sulla testa, io pongo l'uomo sui propri piedi": l'uomo sensibile, l'uomo naturale nella concretezza dei suoi bisogni, dei suoi desideri e soddisfare. Per cui, non soltanto la realtà dell'idea è il senso, ma la stessa coscienza, la stessa personalità dell'uomo non è altro che la natura e la natura è corpo, sangue e carne, vita (Di qui l'affermazione "L'uomo è ciò che mangia": cioè, i cibi si trasformano in sangue, in cuore, in cervello, e in sentimenti e pensieri. L'alimento umano è il fondamento della cultura e del sentimento, dell'etica e della politica. Per migliorare un popolo va migliorata l'alimentazione).

L'aspetto naturalistico-corporeo dell'umanesimo di F. è rilevante, ma non è l'unico: egli insiste ancor più sulla necessità naturale del rapporto che deve unire l'uomo all'uomo: l'essenza dell'uomo non è esaurita dal singolo isolato dagli altri, ma un io che si sente legato a un tu. Questo rapporto è il fondamento e il criterio non solo dell'amore, quindi della socialità e della moralità, ma anche dell'attività razionale ("la vera dialettica non è un monologo del pensatore solitario con se stesso, ma un dialogo tra l'io e il tu").

3) Critica alla religione. Secondo F. non è Dio che ha creato l'uomo, ma l'uomo ha creato Dio. Dio è la proiezione di ciò che l'uomo non è, ma vorrebbe e in un certo senso anche potrebbe) essere. *Es. infirmità, felicità, libertà.*

F. ha variamente spiegato il processo attraverso il quale questa idea di Dio viene a formarsi nell'uomo: ne "L'essenza del Cristianesimo" attraverso la distinzione tra individuo e umanità (In quanto individuo, l'uomo è finito e mortale, in quanto specie umana è infinito e immortale); ne "L'essenza della religione" attraverso la distinzione tra uomo e natura (Nel sentimento di dipendenza che l'uomo riconosce di fronte alla infinità della natura ha origine l'idea di Dio: nella religione l'uomo personifica il sentimento di smarrimento e di ammirazione che prova di fronte alla natura); nella "Teogonia" attraverso la distinzione tra bisogni (segno di limitatezza) e i desideri (segni di infinità): Dio sarebbe l'essenza stessa del desiderio trasformata in realtà ("Dio è l'ottativo del cuore trasformato in presente felice").

Poiché l'uomo nella religione aliena se stesso in Dio, per recuperare l'uomo nella sua essenza bisogna capovolgere la teologia (*La teologia è antropologia capovolta*): vanno attribuite all'uomo tutte le perfezioni di potenza, di scienza, di amore che la religione attribuisce a Dio. L'ateismo (cioè la negazione di ogni divinità) è un dovere morale perché ciò che è attribuito a Dio è sottratto all'uomo.

Il Cristianesimo con il suo comandamento dell'amore e della fratellanza e con il mistero dell'Incarnazione è la forma più alta di religione, ma è pur sempre una alienazione dell'uomo. Per cui non bisogna più dire "Dio è amore", ma "L'amore è divino"; non più "Dio si è fatto uomo" ma "L'uomo si è fatto Dio"; non più "Ara l'uomo in nome di Dio" ma "Ara l'uomo in nome dell'uomo".

L'ateismo di F. mira a liberare l'uomo (un uomo ancora individualista e borghese - dirà Marx - un uomo la cui alienazione fondamentale non è quella religiosa, ma economica).

esse ista = causa politica